



Ed ora tu, Casa superata, vuoi rindare al potere, vuoi riprendere le redini dello Stato da te martoriato? Hai visto?... Rientra allora nel tuo avvello, rientra subito e non risorgere più! Nessuno ti vuole, nessuno ti cerca!

Come al tempo tuo, il tuo Stato viveva nella lascivia, e la famiglia si disgregava, così ora, seguendo il tuo esempio, il russo Lenin, il dio dei bolscevichi italiani, vuol distruggere la famiglia, come ha distrutto la Patria, dando la donna, l'essere gentile, in mano al primo venuto.

Risorgi pure: tutte le potete valervi, insieme ai due giornali italiani «L'Avanti!» e il «Lavoratore!». L'Impiccatore, il fucilatore, l'affamatore e distruttore di famiglia! Il senza patria e l'esaltatore della tua morte o prototipo absburgico. Magnifico quintetto.

Aldo Lomasti

Esando nostro intendimento fare la storia dei nostri cari battaglioni, che tanto si fecero onore durante la presente guerra, si pregano i nostri lettori volerci fornire al più presto possibile tutte quelle indicazioni possibili per renderci più agevole l'arduo compito assunto in modo...

ario Zingaresca

Ho sognato stanotte una gitana... m'ha detto della vita zingaresca, m'ha detto della vita vagabonda di terra in terra, di casa in casa, sempre danzando col cembalo; ed è sparita, così...

M'ha parlato del Totem (2) tutto d'oro, m'ha detto che mi amava, che mi amava, m'ha detto che voleva farmi re; e m'è sfuggita, e m'è sfuggita, sempre danzando col cembalo, sempre cantando col cembalo ed è sparita così...

Spezi non me la brocca d'argilla? (Sul petto aveva la piccola balettra, con due file di perle iridescenti tutta d'oro, tutta d'oro). Vieni? e rideva e cantava; Vieni? e danzava e sfuggiva. Ed è sparita così...

Ho sognato stanotte una gitana ed è sparita, così... Chi l'ha vista la piccola gitana? Dal vicino di prossima pubblicazione: «Ballate toscane». (2) Amuleto a forma di balettra, d'oro, che serviva a tramandare il potere fra gli zingari. (3) Per far matrimonio, si usava spezzare una brocca d'argilla.

# I diritti del grigio-verde.

**Soprassoldo di medaglia.** — La questione tanto dibattuta fino ad ora, ha avuto un lieto fine, confacente agli interessi dei nostri cari soldati decorati al valor militare. Infatti il Ministero della guerra ha stabilito che per i militari posti in licenza illimitata, il soprassoldo venga pagato dalla Cassa del Corpo e a congedo avvenuto venga pagato dalle R. tesorerie del Regno.

**Assegni ed indennità.** — Ai Sottufficiali inviati in licenza illimitata viene corrisposto l'assegno del soldo e del caro-viveri per 60 giorni dalla data della licenza. Però tale assegno cessa alla data della messa in congedo della classe alla quale apparteneva il sottufficiale. Essendo ora considerati tutti in congedo, tale assegno non ha più luogo ad esistere.

Il pagamento per quelli che si trovavano nelle predette condizioni deve essere fatto dai centri di mobilitazione (circolare 225 del G. M. c. a.).

**Premio di smobilitazione.** — Il premio di smobilitazione è fissato in lire 100 per il primo anno ed in lire 50 per ogni anno successivo di servizio prestato dalla classe con la quale ciascun militare è stato chiamato alle armi, nel periodo che va dal 23 maggio 1915 al 31 dicembre 1918. Sono esclusi da detto premio: a) coloro che hanno riportato condanne per reati commessi mentre erano sotto le armi durante la mobilitazione; b) coloro che sono stati congedati ed esonerati prima dell'armistizio, a meno che il congedo sia dipendente da cause di servizio.

Il premio di smobilitazione è dato dal Deposito o centro di mobilitazione che rilascia la licenza illimitata.

**Pacco vestiario.** — Per ricevere il pacco vestiario, bisogna che il richiedente abbia una dichiarazione rilasciata dal Distretto o dal corpo, nella quale risulti che ne ha diritto. I militari della classe 1900 e i volontari di guerra della classe 1901 hanno anche esat diritto al pacco vestiario. I possessori di tali dichiarazioni si rivolgono direttamente ai sindaci, i quali alla loro volta richiederanno i pacchi vestiario al Deposito del 2.º fanteria in Udine (Centro incaricato della distribuzione del pacco vestiario per il Distretto di Udine). Tutti gli altri mancanti di detta dichiarazione dovranno rivolgersi, sempre a mezzo del Sindaco, al detto distretto. Il militare congedato potrà, secondo le ultime disposizioni, optare per il pagamento della somma di lire 80. Per il Distretto di Udine è incarico, salvo modificazioni, come per il pacco vestiario, il Deposito del 2.º fanteria.

**Soccorso giornaliero.** — Ai caporali e soldati, i congiunti dei quali godono il soccorso giornaliero di cui all'art. L. 29 luglio 1917 n. 1199, verrà corrisposto per tutta la durata della licenza ordinaria, esclusi i giorni di viaggio, un soccorso giornaliero uguale a quello dovuto ai congiunti dei richiamati (circolare 261 G. M. 1919).

**Polizza d'assicurazione.** — 1) Hanno diritto di essere assicurati con polizza (di lire 1000 e di lire 500) i sottufficiali, caporali e soldati che hanno fatto parte di unità o reparti i quali hanno partecipato all'azione di guerra o che hanno compiuto servizi direttamente inerenti alle azioni stesse, e che per le loro mansioni siano stati esposti alle armi belliche.

I militari alle armi debbono rivolgere domanda alle autorità militari da cui dipendono, i congedati si rivolgeranno ai Depositi che amministravano

i reparti nei quali maturarono il diritto alla polizza stessa.

L'anticipata liquidazione della polizza è solo possibile dopo tre mesi dalla data di smobilitazione, salvo ulteriori provvedimenti.

2) Al militare invalido o mutilato in seguito a ferite riportate in combattimento anteriormente al 1.º gennaio 1918 (cioè quando non aveva diritto alla polizza di cui sopra, spetta una polizza per un capitale differito di lire 1000.

3) Agli eredi viene liquidato un capitale di lire 500, se la morte del militare dà diritto alla pensione privilegiata di guerra; di lire 1000, invece, se non dà questo diritto.

La liquidazione avverrà a favore degli eredi di quei militari che, prima della morte, maturarono il diritto alla polizza e cioè prestarono effettivo servizio (anche per un breve periodo) in zona di operazioni, dopo il 1.º gennaio 1918.

4) Nel caso che il militare sia morto combattendo od in seguito a ferite riportate combattendo prima del 1.º gennaio 1918, spetta ai genitori, in mancanza di eredi minori, una polizza del capitale di lire 1000 pagabile al padre al raggiungimento del 65.º anno di età, ed in caso di premorienza, alla madre al 60.º anno.

**Pensioni.** — Il richiedente di pensione deve essere indirizzato all'Ufficio Comunale, il quale deve compilarli gli occorrenti documenti. Per tutti gli altri casi che eventualmente possono presentarsi e non contemplati dal presente promemoria, rivolgersi direttamente all'Ufficio Segretariato del S. I. D. del Distretto, i quali daranno le opportune indicazioni.

**Per i militari terremotati.** — La circolare 411 G. B. c. a. prescrive che sia usato lo stesso trattamento dei militari appartenenti alle terre liberate a quelli delle regioni devastate dal terremoto del 13 gennaio 1915 e successivi, cioè possono essere inviati in licenza illimitata (la circolare 425 G. M. li pone tutti in congedo) le classi fino al '95 incluso.

Quelli dal '95 al '99 possono usufruire della licenza ordinaria di 30 giorni.

**Domande di licenza illimitata.** — La domanda di licenza illimitata non deve più essere rivolta alla Prefettura, ma al Ministero. Basta la semplice domanda vistata dal Sindaco.

## La favola della morale

### Vento di.. Pelli.. gialle

Per l'aere olezzante di pochi graditi odori... soffia un bel vento di pelli... gialle... Al tempo della scoperta Colombiana erano rosse, ma dal troppo sole... e dalla continua esposizione alle intemperie le pelli sono divenute gialle... d'un giallo molto... giallo. Vento, talvolta violento, vento talvolta flebile. Mi ricordo di un piccolo e curioso aneddoto... Un capo tribù pellirossa era umanitario a tal punto da tutto donare. Venne una guerra con i bianchi e per concludere la pace... volle dettare i suoi patti e li mise talmente bene sugli i che il bilancio diede: 1x per l'amico e 1x+y per il nemico; tanto da far crescere il vincitore, vinto. Così pare che avvenga nel tempo attuale dato che soffia il medesimo venticcello... però di colore cambiato. Ruggero Falsarego

# Il mio amore in commedia

Nei colli fiorentini... in un mese qualunque, un anno qualunque. Una mimmina bella, un bimbo innamorato, un castello medioevale.

Una sala del castello: c'è una biblioteca in noce, una tavola centrale pure in noce, alle pareti due arazzi ed un trofeo, in terra tappeti ed una pelle di belva.

E' sera — il sole a occidente, filtrando attraverso i grandi finestroni multicolori, illumina fantastisamente.

La mimmina: Desy.

Il bimbo: Io.

La mimmina è seduta su un alto seggiolone trecentesco.

Il bimbo passeggia su e giù nervosamente.

— Dunque proviamo? — (Silenzio). — Ma allora è inutile...

Si doveva rappresentare una commedia in versi: «L'Allodola», una leggenda medioevale.

La leggenda diceva di un Re che viveva in un castello solitario colla figlia bellissima. Un cavaliere innamorato, una notte se l'era rapita...

— Dunque? — Vedi... stasera... io non mi sento bene... ma se lo vuoi... proviamo...

— Ma... — Sì, sì... la quarta scena: Io sono il trovatore, tu rimani seduta e leggi. Il paggio annunzia il mio arrivo ed io mi presento con tre invitati, tu bene?

— Bene.

— Comincia pure...

— Quali novelle porti, trovato e gentile?

Vedesti mia sorella? Il duca suo marito è ver che le ha comprato un gioiello magnifico?

— No... questa è la quinta scena.

— Ho capito, stasera non hai voglia.

Il bimbo tace. Si lascia cadere su una pelle di leone e, nascosta la faccia nella criniera, singhiozza.

Desy si avvicina e, carezzandolo: — Che hai? Bruno che hai?

(Una pausa)

— Che hai?

— Ti voglio tanto bene...

(Un intervallo)

— E' tanto che te lo voglio dire...

— Non piangere...

— E tu?

(Silenzio)

non me ne vuoi...

— Perché?

— Così!

Le testine dei bimbi si avvicinano. Desy continua a carezzare dolcemente i capelli di Bruno.

Il sole è tramontato — la sala è nella semi-oscuità — vivono i mobili come ombre e sembrano, i bimbi abbracciati, una pittura del Cremona.

Fu così che una sera amai e pianse d'amore. Polinos.

# Fiume d'Italia Fiume croata Fiume della Lega.

Fiume, la perla del Quarnero, è al bivio. La Conferenza la vuole Croata, la città vuol essere Italiana.

Ora non potendo, con l'attuale nostra delegazione, più sussistere il progetto Tardieu, gli americani, i nostri più cari amici, vogliono oggi provarci la loro simpatia proponendo all'Italia una nuova soluzione, che darebbe alla nostra Patria il possesso di Fiume (cit'è) e il moto centrale con due magazzini. Gli altri molli verrebbero dati alla Lega delle Nazioni. Inoltre la ferrovia Fiume-S. Pietro (data alla Lega delle Nazioni) sarebbe il confine fra l'Italia e la Jugoslavia.

Chi conosce la geografia, anche elementarmente, non ha mai visto che una ferrovia che si trova su di una linea di imprevio, sia stata mai confinata. Ma lasciamo da parte questa nozione geografica. Può essere che, essendo stati nostri ultimi alleati gli americani, ciò possa far cambiare in un certo qual modo la configurazione etnico-geografica dei paesi. Ma quello che ci dobbiamo guardare è l'assurdo; il porto di Fiume dato alla cosiddetta Lega delle Nazioni. Se fosse una vera lega di popoli, transeat, ma essa rappresenta due interessi principali ed uno secondario. Gli anglo-americani e la Francia. Per questo i nostri interessi in Adriatico saranno in un certo qual modo rovinati.

Trieste senza Fiume per l'Italia è nulla. Fiume per la Jugoslavia è tutto. Quest' mi diceva un carissimo amico, quando si parlava della cessione alla Jugoslavia della città italianissima del Quarnero. Ora per noi è lo stesso: alla Jugoslavia è subentrata la Lega delle Nazioni. Fiume è per quest'ultima un punto franco per la sua infiltrazione economica nei paesi balcanici. Ora voi sapete tutti che la nostra Italia ha una posizione geografica eminentemente mediterranea e quindi avrebbe diritto, dopo gli enormi sacrifici fatti, di avere una certa ricompensa.

Inoltre Trieste, la città del martirio di G. Oberdan, ha un hinterland subordinato a quello di Fiume, perchè tutte e due hanno linee di raccordo col centro dell'Austria. Ora, avendo una delle due linee, delle nazioni che possono fare concorrenza di tariffe (come p. es. quella Fiume-S. Pietro) alle italiane, uno dei due porti avrebbe a soffrirne e ad essere diminuito di importanza commerciale. Ecco l'assurdo!

Speriamo che i nostri delegati sapiano farsi valere.

E' per Trieste, è per la nostra Patria che si deve impedire, per quanto possibile, ciò.

Inoltre vi sono delle condizioni etniche che ci obbligano a difendere Fiume. E' l'italianità del nostro Quarnero.

Chiunque può collaborare. Indicare impersonalmente l'Alpino abilitamento Tipografico Friulano.

(1) Dal romanzo di prossima pubblicazione: «Io nudo».

# Ter. Bovi Campeggi

Scrivo con l'animo profondamente addolorato per la perdita di uno dei miei più cari amici.

Egli, il giovine pieno di fede e di ardente amor di patria, oggi non è più, ci ha abbandonato.

Confortato dalla sua cara mamma, suo idolo, unica persona cara (dopo il fratello), rimastale su questa terra, egli è spirato serenamente all'Ospedale di riserva del Sacro Cuore di Gesù.

Egli, credente, fu anche ottimo figlio di questa nostra patria, e sui campi di battaglia combattè e diede ciò che di migliore era in lui; sopportò, malato e ferito, le dure sofferenze della prigionia, operando anche là per la grandezza d'Italia.

Lo conobbi appun'o in quell'occasione e potei ammirarlo, e conoscerne profondamente la sua anima gentile ed eletta. Povero Gioacchino, ora senza di te, tua madre, sacra donna, che tutta se stessa diede per infondere nelle coscienze italiane lo spirito della guerra e la bellezza della sublime nostra causa, come farà senza il tuo quotidiano sorriso, senza la tua parola e la tua cara fisionomia?

A nome di tutti gli ufficiali di questo Reggimento, oggi elevo il mio pensiero a te, puro, e invio il mesto e riverente senso di cordoglio alla tua cara mamma, orbatà di tanto affetto.

Venne inviato dagli ufficiali dell'8, il seguente telegramma alla mamma addolorata:

«Ufficiali 8.º Alpini sono con lei nel dolore e nel ricordo. — Colonnello Cavarzerani».

## SPORT GIOCO DEL CALCIO

### La Vittoriosa Squadra dell'8.º

Il Campo di Treviso deve annoverare una seconda vittoria della nostra squadra calcistica.

La squadra composta di ottimi elementi è riuscita a battere tutte le migliori e più agguerrite squadre scese in campo.

Benchè ostacolata osteggiata, pure l'è saputo affermarsi, e strappare la vittoria.

Essa era composta dai signori Paggiamenti, Romeo, Lunazzi, Fior, Dal Dan, Zugolo, Sansoni, Moretti, Tana, Cosmi, Fabiani.

Rallegramenti per l'affermazione sportiva.

### La Coppa di Treviso.

E' stata presentata al colonnello Cavarzerani cav. Costantino, comandante del Deposito, l'artistica coppa di Treviso, vinta dai bianchi dell'8.º, e le 11 medaglie «vermeille» assegnate alla squadra vincitrice.

E' una coppa cesellata magnificamente, degna della lotta sostenuta dai nostri bravi giocatori di palla da calcio, sul campo di Treviso.

A. L.

# TEATRO SOCIALE ANDREA CHENIER

Davanti a numeroso pubblico ha avuto luogo l'esecuzione dell'«Andrea Chenier». Lo spettacolo fu di secondo ordine.

Il tenore di Martino fu ottimo Andrea ma la sua voce deve essere ancora molto, ma molto lavorata.

Il soprano sig.na D'Este è un artista non fatta. Voce incompleta non sicura indecisa nelle note senza centro. La scena è nulla.

Con l'andar del tempo potrà, però divenire una discreta artista.

Il baritono sig. Baratto buono, anche nella controscena, la voce e pastosa, anche estesa, avrà un lieto avvenire artistico.

La sig.na Vaccari nella parte della contessa: scena discreta, voce piagnucolosa, senza acuti. Il resto discreto. I cori impossibili, incerti, scordati, senza scena.

L'orchestra è buona, la prima sera qualche discordanza. Buono il primo violino, ottimo il violoncello, di primo ordine l'arpista.

## RIGOLETTO

Anche il «Rigoletto» è stato rappresentato al nostro «Sociale».

Il tenore Vogliotti, per quanto signorile sulla scena, però non è che un cantante da «Salon». Il baritono Pacini è uno degli ottimi elementi della stagione e rappresenta la sua parte bene, con brio e con sentimento. Qualche pecca, ma nel complesso può stare.

La signorina Cappelli è sublime. Ha una voce magnifica; è un usignuolo, che trilla. Il teatro che la ospita non è degno di lei. Venne più volte applaudita e fu chiesto il bis del finale del terzo atto, concesso.

Ma di questa artista ne riparleremo al prossimo numero.

## AMBROSIO

Molti sino ad ora i guadagni, ma molto can... tanti gli artisti.

Mi rammento come in un sogno di esservi stato una volta e se fossi stato in un luogo di ritrovo futurista avrei visto cosa meravigliosa, torsi, cavoli, carote, piombare, se dir si può, addosso ai grandi... artisti.

## CECCHINI

Bel teatrino; gli spettacoli di varietà hanno talvolta lasciato a desiderare; però ottime le films.

## Fiori e Fiorai

In questi giorni i nostri fiorai hanno guadagnato fior di quattrini. E... il povero critico di teatro e varietà dell'«Alpino», ha fatto cilecca. Lo protestiamo subito, subito e daremo la rubrica di teatralia ad un altro nostro fidato amico, il signor Chicchi Riva che tanta competenza ha nei suoi laudativi per i sigg. can... tanti, figuratevi che tutte le sere egli va all'«Ambrosio» e dopo l'opera è pronto a produrre di nuovo, per discutere contro il contegno scorretto di certi elementi. In maggioranza sotto garofa-

Roberto Franchini.

A. L.

ni e per di più rossi! Ma noialtri siamo più che felici di poter far la reclam all'«Ambrosio», il migliore ed il più elegante Cinema Varietà, ove si rappresentano cose strabilianti e, le ne di quella attrattiva, che con l'andar dei tempi non si altera.

Ma il nostro caro Franchini, perchè mandarlo a spasso? Per dei garofani dati agli artisti? Ma via! Siamo sinceri, non faceva mica un torto ai solisti e duettisti dell'«Ambrosio» se diceva loro che avrebbero meritato cavoli e carote! E' una fortuna adesso poter avere una bottega di verdure, con i prezzi della piazza. Anzi consigliamo il nostro nuovo collaboratore a mettere in attuazione pratica il consiglio del critico teatrale. Siamo d'accordo?

N. d. R.

## Battute d'aspetto.

In sala: Uff che noia (soliloquio) «Permetti; tenente Attendi sempre del... Artiglieria da Montagna. «Tenente Brai la Vrai senza reggimento fisso.

Il primo. Attendo un amico... che non viene. E' un simpaticone. Il secondo: Già del buffet. Il primo: Sì, l'abituato.

Dalla finestra nell'intervallo: Una dolce «siluette» di bimba, la figura romantica del primo. Parlano, sorridente, e si chiedono cose dolci... E l'amico atteso... attende in fondo ad un palchetto.

## Cambio di guardia.

Attendi sempre, deve un birra. Sana l'campannello, non si muova. Attendi. Di fronte un cacciatore «cangiante argenti». La dolce siluette è nervosa. La guardia si cambia.

Attendi — presentat tallon — Lui via via, rimane il cacciatore serale. Dalla finestra gli aiutanti maggiori osservano se il cambio si effettua regolarmente.

Al Caffè: Fra due signori; Sono costretto a prendere il frappa che costa 60 centesimi per sentire l'amaro!

\* L'Amico: guarda! E' una bella ragazza. Il distratto: Non sa di niente. L'Amico: Sei uno sciocco, non te ne intendi. Il distratto: Scusa, sai, ma di paste me ne intendo!

\* A casa — La moglie al marito. C'è l'ufficiale che mi fa l'occhio di triglia. Il marito: Già povera scema, guarda te e fa l'amore con nostra figlia Maria. Tu però hai 60 anni, lei 25.

\* In strada: Un' amica all'altra, forte (mentre passa vicino un ufficiale). Vadi quell'ufficiale passa sempre sotto le finestre. L'ufficiale che ha la signorina passa sotto le sue finestre perchè abita in strada.

\* L'ufficiale della guerra non aveva bisogno di bagliere. Quello di pace ne ha bisogno di due.

## Sottoscrivete per «L'ALPINO».

Baluardo d'Italia. Montagna Grande.

Scritta per ricordare sempre la vittoriosa azione dei Monticelli (q. 2609 e 2225) dei 25, 26 e 27 maggio 1918 (Zona Tonale).

Vetta che guardi all'ampio e puro cielo, Maestosa, forte, nera, che sfidi l'uragan, la bora, il gelo, l'orrore e la bufera; che resti tetra e dura e rendi folle, o grande massa inatta, il minator, che annienti, perchè volle tentar la tua disfatta.

Vetta che sei inservolabil, tenebrosa e fra tue roccie nude tieni il pericolo, la vendetta ascosa d'animo gramo e rube; perchè nel tuo silenzio sepolcrale rimani tetra e muta; nè porgi almen un tuo estremo vale ai baldi eroi caduti?...

Non hai sentito l'ansito affannoso che da' lor petti usciva, il passo resistente e misurato percorrere la tua via? Il mormorio sommesso e silenzioso fendere a stento l'aria, i corpi belli e pronti in angoscioso agguato di battaglia?...

E la febbrile attesa pel gran cenno di lotta anzientatrice; la furia che raccolta in core fanno di pugna vincitrice?... E le lor voci piene di vigore liete, cantar la gloria; non hai sentìo nelle belle aurore prsasghe di vittoria?...

Il grido prepotente di vendetta d'odio, di vil furore non hai sentìo o erta e nera vèta lanciar con gran calore?... Della mitraglia orrenda e del cannone non hai sentìo il rombo, non degli shrapnells la mortal canzone, nè dei fucili il pianto?...

Ed il cozzar dell'armi non l'hai udito fra l'accanite lotte; il gemito straziante del ferito levarsi nella notte? Ed il rumor dei corpi inanimati, sul tuo pendio tenace, non ha i sentite roilar fiaccati, dalla ferocia edace?

E tu, o vetta, che sei testimone d'ogni opra ignominiosa; perchè al malvagio rombo del cannone non volti fiera e irrosa? Ed un crater non apri qual vulcano in eruzione tremenda; e non distruggi l'odio più inumano con la tua lava orrenda?...

O grande massa, forma una barriera che vieti il valicare! Le tue pietrarie, qual valanga nera su, su, fa roteare! Ed al nemico che alla tua vendetta impreca con furore non vi badar, che Alpin sulla tua vetta porranno il tricolore!!

Ten. E. Villa. Q. 2225, Giugno 1918.

Sottoscrizione pro "ALPINO"

- S. Ten. Morroni Sig. G. B. L. 2.-
Bressan Carlo 2.-
Fincher Giuseppe 2.-
Bognini Fausto 2.-
Ten. Del Fabbro Giacomo 3.-
Sig. Rossi Anna - Lugano 1.-
S. Ten. Boccamperi Sig. Riccardo 5.-
Ten. Nuvolini Giacomo 2.-
S. Ten. Lazzarini Remo 2.-
Cavazzuti 2.-
Gazzarini Sig. Carlo 2.-
De Marchi Guerrino 2.-
Lomaschi Aldo 5.-
Micozzi Paolo 2.-
Ten. Maieron Ferdinando 3.-
S. Ten. Bot 2.-
Migliarini Sig. Luciano 2.-
Bonomi Oscar 2.-
Ten. Villa Enrico 2.-
Vacciago 5.-
S. Ten. Piccoli Guido 2.-
De Lucca 2.-

- Ten. Dal Mazzo 2.-
Fior Sig. Cipriano 2.-
Capitano Stoppato Sig. Oddone 5.-
Pellerino 5.-
Ditta Fotografica Paris 10.-
S. Ten. Belli 2.-
Colombo 2.-
Marcellutti 2.-
Baccoglioui 2.-
Ten. Perrone 2.-
Lanzi 2.-
S. Ten. De Lachenal 2.-

Totale L. 100

Abbonati Sostenitori.

- Ten. Colonnello Bianco Cav. Arnaldo.
Capitano Bianchi Sig. Aurelio.
Bruni Alfredo.
Barbetti Luigi.
Ditta Fotografica - Paris - Udine.
S. Ten. Vacciago Sig. Cesare.

Direttore: ITALO BALBO.
Red. Capo Respons.: ALDO LOMASTI.
Udine, 1919 - Stab. Tip. Friulano.

La reclame è l'anima del Commercio.
Il nostro giornale è il migliore per lo sviluppo commerciale del Friuli.



Conto corrente con la Posta.

Conto corrente con la Posta.

ORGANO SETTIMANALE DEGLI ALPINI
REDAZIONE: DEPOSITO 8. ALPINI - UDINE

Table with subscription rates: Abbonamenti annuale sostenitore L. 10, semestrale 5, trimestrale 3.

Table with subscription rates: Un numero separato cent. 10, arretrato 15.

INSERZIONI - Pag. intera L. 100 - 1/2 pag. L. 50 - 1/4 di pag. L. 25 - 1/8 di pag. L. 20 - 1/16 di pag. L. 10. Avvisi economici L. 2. Rivolgersi Amministrazione L'Alpino presso il Deposito 8. Alpini - Udine.

Le migliori Macchine per scrivere:

le "UNDERWOOD"

sono rappresentate in UDINE e Provincia

dal Rag. ENNIO SINIGAGLIA

UDINE - Via Rialto - Palazzo degli Uffici - UDINE

Vengono eseguite accurate riparazioni e vi è un deposito dei migliori nastri e di tutti gli articoli dattilografici delle migliori marche.

TEATRO CECCHINI

(Via Cavalotti)

Tutti i giorni dalle ore 17.30 in poi

Rappresentazioni di

Grandi Capolavori Cinematografici

PREZZI: PLATEA - Militari di b. f. L. 0.55, GALLERIA - " " " " 1.25

PREMIATA FABBRICA BERRETTI GRANDE Specialità per articoli militari MAGAZZINI Cappelli - Berretti - Calzature - Ombrelli ed altri articoli CARLO MOCENIGO UDINE - Mercatovecchio 29-31 Casa fondata nel 1854 - TELEFONO 4-55 PREZZI FISSI

FOTOGRAFIA PARIS

Via Manin, 9 - UDINE

Lavori accurati ed artistici

Grazie!

Il primo numero dell'Alpino ha avuto fortuna. Non possiamo far altro che ringraziare tutti quelli che si sono prestati per il trionfo del nostro giornale. Abbiamo dovuto aumentare la tiratura. Dal canto nostro, noi faremo d'ogni meglio per renderlo migliore, e per raggiungere la perfezione.

LA REDAZIONE.

Svalutiamo la Patria?

Calmi, sicuri di noi medesimi, pieni di quella fede che sorregge e deve sorreggere, noi e i nostri soldati, prendiamo oggi la penna per difendere i nostri grigio-verde dalle basse, losche manovre di persone che di italiano hanno solo il nome. Come l'Italia scese in campo, per volontà di popolo, benchè vi fosse un neutralismo, così essa vinse la guerra benchè vi fosse un disfattismo. Ed ora questi hanno il coraggio, l'ardire, è meglio così appellarlo, di farsi tribunale delle colpe, se pur ve ne sono, del nostro caro soldato, di quello che tutto sacrificò; se medesimo e la famiglia, per un bene in minima parte proprio, in maggioranza della collettività. Vogliono levarsi ogni responsabilità o cercano di difendersi dalle accuse precise della Commissione inquirente. Ma come possono scolarparsi, i nefasti profeti, dall'accusa esplicita di avere preparato Caporetto? Volevano una seconda Novara, volevano una seconda Custoza! Non vi sono riusciti a quel tempo, cercano ora, ora che la pace, bene o male, sta per concludersi. Nel nostro animo vi sono ancora impresse le parole di Kuhlmann: «Vi sono tuttavia alcuni italiani ai quali, anche in quest'ora della nostra collera, non possiamo rifiutare del tutto le nostre simpatie», quando dopo la terri-

bile ora dell'Italia nostra, egli parlò al Parlamento tedesco. Le simpatie chi le poteva avere in quel momento? Non noi che combattiamo di già al Grappa e al Piave. Non certo gli accaniti sostenitori della guerra... Altri; gli innominabili. Noi, in questo momento, non facciamo nomi di partiti e di correnti, no, non lo possiamo fare; ma difendiamo il nostro soldato, il baluardo della difesa italiana. Come a Brest Litovsk sorse Lenin, così a Caporetto volevano far sorgere un altro dittatore, forse lo stesso dell'ante bellum. Non avremmo parlato di questa questione, se non fossimo stati costretti. In questo momento terribile, angoscioso per la Patria nostra, mentre si stanno decidendo di ora in ora, di minuto in minuto, le nostre rivendicazioni, è uno svalutare la Patria, è uno svilire l'opera del soldato, rievocare le tristi vicende. Vogliamo svalutare l'uno e l'altro? Lo volete proprio? Ebbene, ricordiamoci dei nostri gloriosi martiri, dei morti nostri; per loro noi insorgiamo e difendiamo l'Italia nostra. E' l'unico Stato nel quale si cerchi di svalutare l'opera del combattente. In Francia passano sotto gli archi di trionfo, in Inghilterra sfilano fra due ali di popolo riverente. Perché in Italia per opera di pochi debbono passare sotto le forche caudine? E non hanno fatto tutti il loro dovere, come gli altri, più degli altri? Non hanno vinto essi la guerra? O vili, quelli che per scolarparsi di una colpa acquisita, cercano oggi di sbarcarla ad altri! Mentre gli altri deprecano la nostra santa guerra, mentre tutti quelli che con la coscienza non troppo pulita, in questo momento, cercano di svilire la nostra patria, noi, coscienti dell'opera nostra forza e del nostro operato, eleviamo il nostro pensiero a quelli che, per l'ideale della nostra patria, hanno dato la loro cara esistenza e con loro e per loro giuriamo che saremo pronti a tutti i sacrifici per il solo scopo inseparabile della Patria e della famiglia.

Aldo Lomasti.

Lavorate e producite

Un giornale dal bel nome «Avanti!» ma che invece di proporre il progresso industriale nazionale, tenta continuamente ed inutilmente d'ostacolarlo, non deve essere il vostro quotidiano, o baldi Alpini del Grappa. Come Lenin ha rovinata la Russia, così l'«Avanti!» ha tentato di abbattere le energie produttrici italiane. Ha però anch'esso fatto un buco nell'acqua, perchè voi militi, come in combattimento vinceste l'esercito austriaco, vi opponeste; vi opponete e vi opporrete sempre a chi ha tentato, tenta e tenterà strappare a voi i frutti della vittoria, per convertirli in quelli della rovina nazionale. Coloro che già hanno abbandonato gli indumenti grigio-verdi, quelli che presto li lasceranno per ritornare alle loro case, sappiano sempre tener alto il sentimento del «Lavoro» e della «Produzione» perchè esse sole sono oggi gli enti principali della salvezza finanziaria nostra. E se alcuno vi parla di comunismo o di rivoluzione, sappiate che la sola rivoluzione fatta da uomini di buona fede, significa disconoscere i diritti del lavoro individuale e del risparmio; significa sostituire al libero lavoro, il lavor forzato, trasformare quindi gli uomini in altrettanti schiavi dello Stato, cioè stabilire una disciplina odiosa, disgustando tutti coloro che lavorano e ben producono. Una rivoluzione si sa come incomincia e non si sa come finirebbe e dove andrebbero le ridottissime disponibilità economiche. Quindi a tutti coloro che eventualmente vi predicheranno rivoluzione, voi rispondete che: «con della gente ambiziosa, senza scrupoli e senza Patria, voi Alpini che combatteste per il bene dell'Italia, non vi mescolate e considerate come pazze le loro idee anti-produttrici di economie nazionali. Valli.

Sottoscrivete per "L'ALPINO"

Il Battaglione Tolmezzo nel primo anno di guerra.

L'alba del 24 maggio 1915 trovò i reparti del Battaglione Tolmezzo distesi sulla dispiuviale di M. Terzo; allo sguardo attento dei soldati si delineava la catena che con quote basse e avvallamenti congiunge il gruppo del Colgians a M. Avostano e segna in quel punto il naturale confine fra la Carnia e la Carinzia. I rombo cupo del cannone di M. Terzo, che a mezzanotte in punto aveva aperto il fuoco sugli accessi austriaci al confine, aveva manifestamente gridato che la guerra attesa era ormai in atto; il nemico aveva libere le porte per accedere in una valle italiana, alle sorgenti del But. La guerra in quella zona era di difesa e questa doveva farsi su linee arretrate rispetto al confine. Ma perchè tale sacrificio quando mille animi e mille petti forti e gagliardi anelavano di andare avanti, di incontrarsi arditamente al nemico, di misurare con esso le proprie virtù e lasciare alla lotta la facoltà di decidere chi doveva restare signore di quelle posizioni di confine! Un ordine nuovo, improvviso, il confortò in queste loro aspirazioni: nessun lembo di terra della patria doveva restare preda del nemico. I reparti del battaglione furono lanciati a corsa pazza giù per le ripide pendici di Terzo; in pochissimo tempo si raggiunse il fondo della valle e si iniziò la salita verso la vittoria, verso la gloria. Incominciarono le lotte, ma non erano uomini che combattevano, chè puri ideali inculcati nei loro animi, la visione della casa e della famiglia prossima, la cui difesa sentivano essere affidata al loro valore, ne facevano dei giganti, davanti ai quali nè natura, nè nemico poteva aver ragione; così la quota più alta di Pal Piccolo e di tutta quella catena, cadde in possesso della 12. compagnia che di slancio, in un solo attacco ad arma bianca, riuscì a cacciar via una compagnia di austriaci che in precedenza aveva preso posizione. Dall'alto di quelle rocce l'alpino della Carnia dominava con lo sguardo le

immediate valli austriache, ed il villaggio di Plöken, circondato da reticolati e protetto da difese campali come un fortino. La 6.a Compagnia occupava, dopo vittoriosa contesa, Pal Grande, e la 62.a Comp. il passo di Monte Croce. La linea di confine veniva in questo modo mantenuta; il Battaglione Tolmezzo ed il gemello suo Battaglione Val Tagliamento, da soli avevano reso possibile l'occupazione di posizione che pareva folli difendere. Ma ancora, e proprio nel mezzo della linea, si inalzava, tremendo e minaccioso, il massiccio del Freikofel, dalla cui cima il nemico, che, oltre ad avere gli occhi aperti nelle valli nostre, dominava con tiro utile anche per fucileria, i sentieri di accesso alle posizioni sia di Pal Grande che di Pal Piccolo, rendeva effimera ogni conquista fatta. Occorreva cacciarlo. Impresa tremenda, alla quale si addivenne con un piano ardito, ma che per altro doveva far i migliori affidamenti sulla micidiosa virtù dei soldati. Ed un miracolo appare infatti quella conquista a chi guardi i roccioni del Freikofel, inalzatasi a picco nel versante italiano, mentre invece degradano lentamente nel versante opposto, rendendo facile al nemico ogni movimento di truppe.

Superate le difficoltà che opponeva la natura, catturato in parte e in parte distrutto il presidio nemico, le truppe di occupazione furono avviluppate da un improvviso violento fuoco di artiglieria, che le costrinse a cercar riparo fra le rocce ed a difendersi ormai in condizioni di inferiorità contro l'avversario che, raccolte nuove forze, veniva al contrattacco. La conquista fu dovuta abbandonata, ma nei giorni seguenti gli attacchi si rinnovarono finché nel giorno 8 giugno le posizioni, nuovamente conquistate, vennero saldamente tenute. Un rilievo si era dovuto fare: il nemico, oltre a disporre di truppe agguerrite, di carinziani che difendevano quel confine con lo stesso ardore col quale si difende la porta della propria casa, aveva schierato sulla cresta dei monti cinghietti e nelle valli un forte numero di artiglierie, alle quali da parte nostra si contrapponeva una sola batteria da montagna.

A questa deficienza doveva supplire, e non fu invano sperato, il valore delle nostre truppe e purtroppo il sacrificio di anime veramente eroiche. Il Battaglione Tolmezzo insanguinato, dopo queste azioni, il giorno 12 giugno, a valle, dove l'attendevano le lodi ed il plauso della locale popolazione, che con palpiti di ammirazione, di gioia e di dolore ne aveva seguite le gesta. Ma non era dato che quei valorosi superstiti raccogliessero premi; il nemico, tenacissimo e forte di numero, il mattino del 14 giugno riusciva a rigettare da Pal Piccolo un battaglione di truppe italiane al quale era stata assegnata la difesa del monte. Un ritornello friulano, che ancor oggi è cantato nelle valli della Carnia, ripete tale infuato avvenimento ed accenna che allora le donne fecero ricorso agli alpini pregandoli di correre alla difesa. E non vane furono le loro preghiere e le loro speranze.

Le baldanzose truppe austriache, che già discendevano il versante italiano, furono, dal pronto accorrere di un reparto del Battaglione Tolmezzo, 72.a Comp. e dal Battaglione Val Tagliamento, fermate, e con accanita lotta ricacciate passo a passo, di roccia in roccia, fino all'estrema punta di M. Pal Piccolo.

Occorreva ancora completare le occupazioni e rendere sicura la linea. In ogni sua parte: un reparto di arditi scelti fra le varie compagnie del battaglione, venne, verso la fine di giugno, inviato in Val Collina, dove,

in due successivi scontri col nemico, riuscì a toglierli le importanti posizioni di Cresta Verde e di Monte Zelonkofel; a Pal Grande, nei combattimenti del 26 giugno e 2 luglio, la 6.a comp. consolidava quella posizione, la 12.a comp. al Freikofel rigettava tutti gli attacchi che il nemico ripeteva per riprenderne il possesso. La linea nostra veniva in tal modo saldamente stabilita e trattandosi di un fronte dove null'altro si richiedeva che la difesa, nessuna nuova azione si imponeva, ma tuttavia la situazione era ben dura. Il nemico, infinitamente superiore in armamento, specie artiglierie e bombarde — schierato in posizione vicinissima, agguerrito, con un continuo stitilicidio, perdite dolorose e non lievi. Il combattimento, che non aveva mai tregua, in alcuni giorni, come ad esempio il 4 settembre, assurgeva a violenza tale da quasi far ritenere vana ogni speranza di resistenza.

Doveva allora iniziarsi una nuova tremenda lotta contro le asprezze della natura; per difendersi, si diede inizio a quei lavori che, col carattere ciclopoico che tuttora conservano, chiaramente denotano quale deve essere stato il lavoro sostenuto in speciali condizioni di minaccia e di pericolo.

A primavera il fuoco di battaglia, che l'inverno aveva assopito, divampò nuovamente, il nemico, che di sorpresa, valendosi di una galleria scavata nella neve, aveva messo piede nelle prime linee di Pal Piccolo, vi rimase per poco tempo, ché, concordato valore dei militari di tutte le armi, riusciva a cacciarlo. Reparti del Battaglione Tolmezzo direttamente concorsero a quest'opera, mentre gli altri, con riuscite azioni dimostrative, che costarono fra altro al nemico più di 50 prigionieri, riuscirono indirettamente di efficace aiuto per il coronamento della impresa. Ricominciò lo stitilicidio continuo, dovuto ad azioni di fucileria, bombarde, ed a quelle particolarmente di artiglieria, che spesso diventarono così violente da distruggere tutti i lavori di difesa e da causare nei reparti del Battaglione perdite rilevanti.

In questa alternativa di azioni, stitilicidio, bombardamenti, lo spirito dei soldati si mantenne sereno e calmo, immutata la coscienza del dovere, immutata la fede nei destini della lotta. La vita continua di sacrifici dei compagni coi quali avevano diviso pericoli, e le speranze, non apportò mai sgomento o demoralizzazione ai loro animi e di questo ne è sicuro indice il fatto che il Battaglione seppe sempre difendere con lo stesso ardore quelle porte della patria, e in due anni non ebbe che un mese di riposo.

Queste virtù, che già nei giorni della lotta difficili ed incerte avevano permesso l'occupazione di quella linea di confine, furono la vera e propria causa per cui il Battaglione Tolmezzo si distinse sopra tutti i reparti che si trovarono in quella zona e sopportò nei due anni di guerra che vi rimase, fatiche spartane.

Per tale complesso di cause le azioni svolte dal Battaglione Tolmezzo nell'Alta Valle del But vennero prese in esame dal Comando 8.o Regg. Alpini, che nel luglio 1916 ne fece oggetto di dettagliato rapporto, terminato da proposta per medaglia di argento al valore militare.

Gli avvenimenti successivi portarono alla perdita di tutti i documenti e dati relativi ai fatti di cui la presente relazione non è che una lontana e schematica visione.

Tenente Martino Anglesio.

**Chi ama l'Italia deve dare una giornata del suo lavoro per risanguare le casse dello Stato. È patriottismo.**

## I diritti dei grigio-verde.

**Per gli affitti.** — I militari che hanno da pagare degli arretrati di affitto durante il servizio militare fino a sei mesi dopo, possono pagarlo in due anni partendo dal giorno nel quale la propria classe o categoria ebbe il congedo illimitato. Devono in questi due anni pagare, ogni mese, un ventiquattresimo, e non di meno, della somma totale. Il padrone, in questo frattempo, non può né licenziarli, né aumentare l'affitto, posto che l'inquilino paghi regolarmente.

**Il rilascio dei passaporti.** — I militari di prima, seconda e terza categoria delle classi fino al 1895 inclusa, possono ottenere il passaporto per l'estero, rilasciato loro dalle autorità civili.

**Assegni ai militari in licenza di convalescenza.** — I militari in licenza per ferite o infermità che danno diritto al pagamento degli assegni, devono presentare le loro domande e i loro reclami al comandante della stazione dei CC. RR. del territorio ove trascorrono la licenza.

**Le famiglie dei dispersi in guerra.** — Il Ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra assicura che stabilirà speciali provvedimenti a favore delle famiglie dei dispersi in guerra.

**Assegni agli invalidi.** — Si sta concretando dal medesimo Ministero lo schema per le nuove concessioni degli assegni agli invalidi di guerra in attesa di pensione.

**Per i figli dei militari morti di spagnola.** — I figli dei militari morti di spagnola contratta durante il servizio attinente alla guerra, verranno iscritti nell'elenco degli orfani di guerra dopo accertamenti da parte del Comitato provinciale.

**Concorso per gli smobilizzati.** — E' aperto un concorso a 5000 posti di guardie campestri nelle provincie di Como, Alessandria, Firenze, Genova, Grosseto, Milano, Padova, Pavia, Pisa, Siena, Torino per gli smobilizzati disoccupati. Inviare documenti e domanda in carta da bollo a Genova, Piazza Martinez (Comando Centrale Corpo Guardie caccia, pesca, campestri).

**Per gli studenti.** — I militari studenti nati prima del 1901 che abbiano dovuto sospendere gli studi per la guerra, godono di tre sessioni straordinarie di esami. I predetti esami saranno solamente orali, meno l'italiano, che avrà le solite due prove.

Per chi abbia ottenuto per merito di guerra la promozione straordinaria ad ufficiale, in S. A. P., verrà conferita una licenza «ad honorem».

**Il Decreto per l'amnistia.** — Si è presentato al Consiglio dei Ministri, per l'approvazione, il decreto per l'amnistia, per il quale le pene per i condannati dai tribunali militari verranno commutate in 5 anni. I condannati per reati non contemplati nell'amnistia, avranno diritto di domandare la revisione del processo.

**Congedo ai militari che ritornano all'estero.** — In seguito a domanda, saranno inviati in congedo i militari di truppa di qualsiasi classe venuti dall'estero, sebbene dispensati.

I militari di truppa ammessi alla dispensa provvisoria perché nati e residenti all'estero o espatriati da determinate regioni prima di 16 anni, saranno licenziati dopo la firma della pace purché ritornino all'estero entro due mesi.

**Libertà ai militari in attesa di giudizio.** — Si è disposto che vengano lasciati in libertà provvisoria i militari in attesa di giudizio.

**I militari disertori.** — Verranno congedati con la loro classe i militari di prima categoria che abbiano prestato servizio per 24 mesi complessivamente prima e dopo la mobilitazione e quelli di seconda categoria in servizio da sei mesi, dichiarati disertori per mancanza di chiamata alle armi della loro classe ed assolti per inesistenza di reato od amnistiati.

I militari di terza categoria, anche se disertori, appartenenti alla milizia territoriale, restano iscritti alla classe di nascita.

**I mutilati ed invalidi.** — I militari mutilati ed invalidi di guerra iscritti alla nona e decima categoria verranno congedati anche se il ministero non ha liquidato l'assegno temporaneo al quale hanno diritto. I militari pure mutilati ed invalidi, ma ascritti ad altre categorie, saranno rilasciati in licenza di convalescenza fino a nuovo ordine, con l'assegno dovuto. Di questo godranno fino al giorno precedente all'invio in congedo.

## Errata-Corrige

La disposizione relativa alla licenza di 30 giorni, ai militari terremotati, riguarda solamente quelli del Mugello e non gli altri.

La licenza è straordinaria.

**Nel terzo numero importanti notizie riguardanti i militari che si trovano nelle condizioni di ex prigionieri.**

## AI CONGEDANDI

**Economia bolscevica - il super salario**

Dedico a voi, o cari grigio-verde, questo mio scritto perché vi convinciate che il super-salario non è che un guadagno fittizio, che porterà a dissenso, in un prossimo domani, nelle finanze famigliari.

Oggi né io né altri possiamo preveder in quale periodo futuro si arresterà la corsa ascendente dei super-guadagni, dei super-salari. Essa è cominciata con lo scoppiare della guerra e prosegue ora con un crescendo spaventoso, senza che nessuno le ponga freno. Pare che nessuno voglia vedere, innamorati di guadagnar oggi cento quando ieri guadagnavano 10; che in un prossimo domani, se seguita così, la nostra industria e l'agricoltura saranno esauste e che nuovamente cadremo in soggezione straniera.

Non voglio far critiche e recriminazioni alcuna, ma certo che in questi ultimi tempi il crescendo continuo dei salari si deve alla differenza di tutti, ed all'asservimento delle classi lavoratrici al partito bolscevico, che cerca appunto di trionfare facendo disastare le nostre finanze. E' uno stato di squilibrio psicologico delle classi minute, che non vedono che con gli occhi dei loro capi, ai quali sono ligi perché loro parlano di diritti e non di doveri.

Rotto, dopo la nostra grande vittoria, l'equilibrio che tutti ci legava, da intima e profonda unione, per la grandezza della patria, e per il trionfo finale, ed anche messa da parte la disciplina, anche ferrea, ma giusta; rotta anche troppo bruscamente, senza

che alcuno se ne interessasse, vi fu un momento di febbre, del resto plausibile dopo tanti sacrifici, che fece credere a tutti che un miglioramento delle finanze fosse il solo scopo per poter tutto in un momento, dimenticare i passati patimenti.

Fu una corsa veloce, coadiuvata dagli estremisti, e noi avemmo delle giornate angosciose, per le quali si adoperarono in parte i nostri cari combattenti.

Non voglio far loro torto alcuno, ma debbo dire la verità, la sacrosanta verità.

Schiavi di idee false, che non possono sussistere perché piene di controsenso, i ritornati dalle trincee vollero guadagnare più di quelli che, per loro fortuna, rimasero esonerati a lavorare per la guerra. Schiavi di un partito estremista, che crede di intereppare i sentimenti della gran massa, molti di voi gridarono: «Abbasso i pescicani; evviva il comunismo!».

Ed aveste ragione a dire che le ricchezze dovessero essere lasciate, quelle ricchezze che vennero accumulate, senza fatica alcuna, durante la guerra.

Ma aveste un torto, un torto solo e grande egualmente, di volere ciò che non volevate negli altri: la cupidigia dell'oro, cercando di dare la vostra mano d'opera per 30 quando gli altri ne avevano 15. Ecco il vostro errore.

Non crediate mica, o cari giovanotti, che ritornate alle vostre case, non crediate che la nostra industria possa restare, se l'ascesa dei salari si mantiene così costante!

Guardate intorno a voi, o giovani, guardate, e vedrete tante fabbriche chiudersi perché lavorano in perdita. E questo che cosa vorrà dire in un prossimo domani? La fame per i vostri vecchi, per le vostre care spose, per i vostri piccoli che imprecheranno contro il figlio, marito e padre, che è stato uno dei fautori della rovina famigliare, della loro fame.

Ecco ciò che arriverò a dimostrare in un prossimo articolo.

Alma Lodosti.

Al prossimo numero:

**LA LEGGENDA DEL MIO AMORE**  
di G. GAZZARINI

## RICORDIAMO I CADUTI

La comunanza di molti militari che, amici in trincea, si trovano ora riuniti al Deposito del Reggimento, ha rievocato i ricordi per gli eroici nostri caduti ed ispirato all'animo di tutti un più vivo sentimento di pietà fraterna. Ritorniamo alle loro tombe, portiamo ad essi un saluto a testimonianza dell'imperituro amore, fatto di ammirazione e di cordoglio che ad essi ci lega; questo comune sentimento ha trovato eco in un pellegrinaggio che si terrà il giorno 8 settembre p. v. nell'Alta Valle del But. L'Alpino che riposa in pace nei cimiteri di Timau e Pal Piccolo, avrà gli ultimi fiori della montagna; rivedrà i suoi compagni e ne riceverà le preghiere devote; la Madonna della Neve di Pal Grande benedirà nuovamente i suoi alpini che ad essa ricorrono.

Ricordiamo i caduti e non dimentichiamo mai l'immenso sacrificio da essi fatto, dalle loro madri, dalle loro spose!

Preghiamo i lettori di dare la massima diffusione a questa notizia; invitiamo i battaglioni Tolmezzo, Val Tagliamento, M. Arvenes, in congedo, ad intervenire alla pietosa cerimonia. Le Messe saranno celebrate alla Cappella di Pal Grande, ore 9, al Cimitero di Pal Piccolo, ore 11.

## ALPINISMO

Con un tempo splendido si è svolta nei giorni 23 e 24 c. m. una memorabile gita a Cima Porzem, organizzata dalla Società Alpina delle Giulie di Trieste. Facciamo un po' di cronaca.

Alle ore 18 del 23, sessanta gitantri triestini, fra i quali signore e signorine giungevano con vagoni speciali a Gorizia. Ad essi si unirono 12 baldi ufficiali dell'8 Alpini, comandati dal sig. capitano Bianchi, espressamente invitati. Tutto parte il treno per Prediccole e dopo le presentazioni incominciano gli evviva ed il canto degli inni fra l'entusiasmo generale.

Una prima sorpresa. Il valoroso generale Garelli, comandante il Raggruppamento Alpini, ci attende alla stazione con numerosi ufficiali convenuti per darci il benvenuto. Scendiamo dal treno mentre la fanfara alpina suona allegramente. Molte strette di mano, molti auguri, e si riparte accompagnati da frenetici applausi dei presenti.

Più entusiastico, se possibile, fu lo arrivo a Prediccole.

Una folla enorme di grigio-verdi ci attendeva. Suona la musica, tutti cantano ed a passo cadenzato ci dirigiamo ai locali di sosta. Uno spettacolo gradevole si presenta ai nostri occhi. Fiori, bandiere, lanterne veneziane, scritte e fiori ancora, il tutto ordinato con gusto dai bravi alpini nel Vestone.

Queste accoglienze fraterne commossero molti di noi, molti dei triestini, e dettero occasione all'egr. sig. Contumà e ad una studentessa di pronunciare vive parole di elogio e di ringraziamento.

Alle ore 3 del 25, dopo poche ore di riposo, guidati da arditi alpini, incominciamo la scalata del Porzem. La marcia fu regolare, ed alle 7 tutti calcavamo la cima meravigliosa.

Lassù ci attendeva il valoroso colonnello Bes, comandante il X Gruppo Alpini, che ci accolse festosamente e subito si svolse la cerimonia della consacrazione della vetta all'Italia. Si cantarono gli inni e venne inalzata la bella bandiera fra interminabili applausi, mentre le trombe squillavano la marcia reale.

Il momento era emozionante, bello, indimenticabile!

Il colonnello Bes tenne un applauditissimo discorso, rilevando l'opera degli alpini, sempre vigili e pronti sugli estremi baluardi della Patria, in guerra come in pace. Segui l'egr. sig. Contumà, che porse ai valorosi soldati il saluto di Trieste redenta. Due episodi, significativi, vanno ricordati. Le signorine gitantri vollero, con amore, cucire la bandiera offesa dal vento forte, che spirava, ed un soldato del 57 fanteria, fra gli applausi dei presenti strappò da un ricovero ivi esistente una targa scritta in croato, che venne poi calpestate.

Alle 10 iniziavamo la discesa, salutati dai bravi alpini che avevano voluto offrirci una medaglia ricordo. Giunti a Prediccole nuovamente ci venne servito un signorile lunch per cura del sig. colonnello Rossi, un valoroso autentico, decorato di ben cinque medaglie al valore e di due croci di guerra e mentre ci disponevamo a partire, giunse il sig. generale Gavelli, venuto espressamente a portarci il saluto del Comandante la 52.a Divisione Alpina.

Furono pronunciati ancora brevi discorsi, inneggiati all'Esercito, ed alle tre il treno muoveva alla volta di Gorizia. Alla Stazione gran folla e musica.

Quei due giorni saranno un ricordo caro per i partecipanti, e ne vada lode agli organizzatori e sentite grazie ancora una volta al sig. generale Garelli, al colonnello Bes, al tenente co-

lonnello Rossi, agli ufficiali e soldati alpini tutti, all'egregio Capo Stazione, che si prestarono per agevolarci la gita e che ci furono larghi di tutto.

W l'Italia! W Trieste! W gli Alpini!

G. N.

## La Vittoria Italica

Il momento terribile e pur bello della patria nostra rende i nostri animi trepidanti e viventi delle pene medesime che l'Italia nostra vive tuttora.

Vorremmo pur oggi vedere la nostra pace conclusa, ma purtroppo noi sappiamo che essa ancora molto tempo deve tardare, per le difficoltà che la nostra delegazione ha trovato nel far approvare le nostre proposte.

Per questo non dobbiamo dimenticare che se gli alleati sono stati vittoriosi, lo furono per noi. La piccola nostra patria ed il nostro microscopico esercito fecero da soli ciò che in altri paesi dovettero fare con l'aiuto di altri, pur avendo eserciti maggiormente grandi ed agguerriti.

La vittoria italica fu quindi strepitosa e degna dei combattenti dai quali fu combattuta.

Per questo noi, in questo momento, dobbiamo fare il nostro dovere, cercare di essere veri italiani per fare in modo che le altre nazioni, pur ieri nostre alleate, debbano ricredersi e dire che il popolo italiano è degno della guerra pur ieri guerreggiata.

E se vi era ieri Caporetto, che fece ombra, ora vi è il Piave, che lavò da solo la terribileonta, e Vittorio Veneto, la nostra ultima vittoria, che ci riportò a far risplendere e a far sventolare la nostra cara ed amata bandiera sull'Alpe e sul mare irredento.

Per questo, fiduciosi in noi medesimi e nella nostra forza, oggi dobbiamo mostrarci degni di questa grande vittoria, e cercare con le nostre forze, con le nostre opere, di comprendere quale fu il sacrificio di cinquecentomila morti e dei nostri feriti e prigionieri.

Pronti sempre alla chiamata della nostra Patria, pronti sempre a pagar di persona, dobbiamo sfruttare e la vittoria che, anche se morale, pur sempre è una vittoria, lavorando e producendo.

Avete letto il monito del nostro Presidente del Consiglio, nella circolare diretta ai Prefetti della nostra Italia? Ebbene, dobbiamo fare tutti il nostro dovere, per poter riuscire nel nostro intento, di fare in modo che la nostra Patria si renda libera da una possibile schiavitù straniera economica.

Questo è il compito di tutti gli italiani, e il dovere per il quale dobbiamo lottare fino all'estremo.

Claudio di Rienzi.

LA FAVOLA DELLA MORALE

## FORCHE CAUDINE

Sublimi si ergono ancora le forche caudine. La storia insegna, se non erro, che un certo signor Romano vi dovette passare perché aveva persa una battaglia.

Ora avviene la medesima cosa! Però alcuno vuole sobbarcarsi col peso.

Eran più di carattere in quei tempi! Eran stati sconfitti e certamente dovevano subire le conseguenze.

Ma al tempo presente, per motivo che sono stati a passar gli ozi di Capua, non riescono a comprendere più un dovere, il principale, per perscne di carattere: sottostare al peso di una accusa, giusta, precipua.

E vorrebbero far passare la forza al povero fante, che fece sempre il suo dovere.

La signora opinione può dir qualche cosa.

Ruggero Falsarego.

## Tutto l'orrore della Russia bolscevica veduto da vicino

C'è stata gentilmente concessa l'autorizzazione di pubblicare in puntate il libretto di A. Zanetti, corrispondente del «Giornale d'Italia».

**Fame e distruzione.** — Il nome della Russia è oggi: sfacelo. Due anni di anarchia — questa tremenda fatalità della storia russa, che è tutta un alternarsi di periodi di anarchia e di tirannia — hanno sconvolto la sua campagna sociale ed economica, hanno distrutto tutto ciò che il lavoro di due secoli di impero unitario e di tre generazioni di formanti borghesia, avevano dato di buono e di moderno all'immenso e ricchissimo paese; hanno messo a nudo, sotto la scorza già abbastanza solida e ora miserevolmente frantumata di europeismo, il fondo barbaro e orientale di un popolo rimasto schiavo e primitivo sotto le forme complesse di civiltà assimilante dalle sue classi dirigenti. Questa la tragedia; e la dittatura Leniniara coi suoi inauditi dispotismi, è ancora un principio d'ordine e di riorganizzazione nel caos.

Nel valutare il fenomeno russo non si può prescindere da questa naturale inferiorità storica e di razza delle popolazioni slavomongoliche dell'antico impero: la guerra, la sconfitta, le crisi rivoluzionarie hanno colpito la Russia in un momento in cui il suo processo di europeizzazione non era ancora consolidato e i suoi nuclei più evoluti non ancora abbastanza forti e sciolti per resistere all'urto. E' un ritorno di barbarie che, può far tremare i popoli confinanti all'idea di un'invasione delle orde di Trozki, tanto più temibili quanto più modernamente armate e disciplinate; ma, come fenomeno, interno, malgrado molte e spesso impressionanti analogie, è ben diverso dalla stessa gravissima crisi che turba i paesi sconfitti dell'Europa Centrale e tuttora immensamente lontano dai problemi economici e sociali — relativamente semplici, chiari e abbastanza precisi — che s'impongono all'attenzione dei paesi occidentali in questa complessa crisi del dopo-guerra.

Ultimo: maggior responsabile, il bolscevismo, ha ridotto la Russia in uno stato spaventoso. Nel difender il loro operato — giacché i bolscevisti cercano oggi di difendersi, e con una certa umiltà di linguaggio, almeno nei pro-memoria ufficiali che essi fanno pervenire ai governi stranieri — i bolscevisti russi cercano di rigettare la colpa sulla disorganizzazione lasciata dallo zarismo e da Kerenski. Verissimo, la colpa dei loro predecessori fu grave; ma è altresì vero che, un anno e mezzo fa, un regime di sana e onesta amministrazione avrebbe potuto gradatamente riorganizzare la vita del paese; ed è ancor vero che scatenando e incitando ai loro fini gli istinti più bassi d'un popolo fondamentalmente barbaro, i bolscevisti hanno assunto la responsabilità più grave e più diretta del cataclisma che getta oggi la Russia, affamata e impotente a sollevarsi, nelle braccia amorose del capitalismo americano e internazionale.

Fame, miseria, distruzione, morte ecco il frutto del bolscevismo: il resto sono forme e formule vuote di senso. E perciò quando si vedono degli scrittori borghesi prendere per spionismo delle pose bolsceviche, vien voglia di dir loro: idioti! o di sussurrare la preghiera cristiana: «perdona loro, perché non sanno quello che si dicono»: quando si sentono dei buoni amici, co-scienziosi investigatori di problemi economici e sociali, domandare con tutta serietà, nella preoccupazione di non restare indietro come codini, che cosa